

Giorgio Rizzo

LA FILOSOFIA DELLA MENTE DI WILFRID SELLARS

Giorgio Rizzo

LA FILOSOFIA DELLA MENTE DI WILFRID SELLARS

1. Episodi privati

Secondo il filosofo americano Wilfrid Sellars, vi sono due modi per spiegare fatti della forma x meramente appare rosso: l'introduzione delle impressioni e delle esperienze immediate come entità teoriche; la scoperta, una volta che alcune situazioni siano state indagate accuratamente, che queste presentano, come loro componenti, impressioni o esperienze immediate. Se la prima alternativa può sembrare paradossale, la seconda invece, nella misura in cui introduce il Mito del Dato, l'idea cioè che il nostro sapere si fondi su esperienze immediate non inferenziali, può essere ritenuta insoddisfacente. Come possono infatti essere descritte queste esperienze se non facendo uso di termini quali "verde", "quadrato" il cui ambito di impiego è riservato agli oggetti fisici? Sembra quasi che l'unica caratterizzazione possibile delle impressioni sia quella che si configura come una descrizione definita, ovvero «come il tipo di entità» comune ad esperienze quali:

- vedere che un certo oggetto laggiù è verde;
- l'apparire a qualcuno che un certo oggetto laggiù è verde;
- l'apparire a qualcuno come se vi fosse un certo oggetto verde laggiù.

Tutto ciò tuttavia ci porta a considerare il linguaggio delle impressioni come una sorta di «espedito notazionale» (*notational convenience*), un vero e proprio codice.¹ Sellars ci dice

¹ Cfr. EFM, 62.

come affrontare queste problematiche dal punto di vista metodologico: abbandonando l'idea che anche i concetti più semplici (quelli, per esempio, di colore) siano in qualche senso innati. Ogni concetto infatti è «il frutto di un lungo processo di risposte pubblicamente rinforzate a oggetti pubblici (incluse le esecuzioni verbali) in situazioni pubbliche». ² Da questo punto di vista il discorso sulle impressioni o sensazioni appare alquanto più problematico, visto che è quasi paradossale venire a conoscenza di cose o eventi che non sono pubblici. A ciò si aggiunga il fatto che la relazione tra concetto e cosa particolare osservata non è di dipendenza funzionale del primo rispetto alla seconda. Infatti, appare chiaro che non possiamo spiegare come si giunga a possedere il concetto di una certa cosa facendo riferimento al fatto che una cosa di quel genere è stata osservata, perché avere la possibilità di osservare un certo genere di cosa è già possedere il concetto di quel genere di cosa³.

Ora, non solo i concetti relativi a qualità sensibili dipendono da concetti relativi a oggetti fisici, ma questo tipo di dipendenza è olistica nel senso che i concetti implicati costituiscono una vera e propria rete di rimandi:

...one is not in a position to be perceptually aware of any fact, however minimal, unless one has a whole system of concepts which constitutes a Mentalese language of physical objects in Space and Time⁴.

Per venire a capo delle difficoltà teoretiche qui avanzate, si deve in qualche modo coniugare la privatezza degli episodi interiori, dovuta all'accesso privilegiato che ognuno di noi ha nei confronti di questi, con la loro intersoggettività, dovuta al fatto che ognuno di noi, in linea di principio, può conoscere gli episodi degli altri. Si tratta, dunque, secondo Sellars, di evitare quella trappola filosofica in base alla quale gli episodi interiori o sono errori categoriali (come per Gilbert Ryle), oppure non sono caratterizzabili intersoggettivamente. Quel che mi propongo di mostrare è che entrambe queste tesi sono interamente sbagliate e

² EFM, 63.

³ EFM, 63.

⁴ SK, 21. La posizione di Sellars quindi differisce da quella di Roderick Firth per il quale vi sono concetti qualitativi non dipendenti logicamente da quelli fisici. Cfr. R. Firth, *Coherence, Certainty and Epistemic Priority*, in "Journal of Philosophy" (1964) 61, pp.545-57.

che gli episodi interiori non solo non sono errori categoriali, ma sono anche del tutto «effabili» nel discorso intersoggettivo⁵.

Sellars approva certamente un behaviorismo metodologico nella misura in cui mantiene la conoscenza psicologica entro le maglie della conoscenza empirica, ma questo non significa che il filosofo americano inclini verso un comportamentismo analitico: il linguaggio mentale ordinario infatti non può essere analizzato, senza perdite, quando viene “tradotto” in termini puramente comportamentali. Se una tale traduzione fosse effettuata si presenterebbe subito il problema di come dar conto del carattere intenzionale del mentale; inoltre, non si può non tener conto che le attribuzioni in prima persona e lo statuto speciale di queste attribuzioni siano fatti che non possono essere cancellati. D’altro canto non si può negare che l’impostazione filosofica di Sellars sia profondamente anticartesiana nel senso che quella immediatezza metafisica attribuita agli stati mentali, in virtù della quale questi risulterebbero incorreggibili ed infallibili, non può essere accettata per il fatto che essa implicherebbe un tipo di conoscenza immediata, priva di ogni elemento teorico. Scrive Willem deVries:

... the challenge he faces seems particularly steep, for the directness and surety of first-person mentalistic claims seem antithetical to the idea that our concepts and our knowledge of mind are theory-like⁶.

2. Pensieri

Sellars non è soddisfatto da una caratterizzazione meramente disposizionale del pensiero, anche perché questa non può sfuggire al pericolo della circolarità: quando caratterizziamo un comportamento non abituale come intelligente, in genere, facciamo ricorso a proprietà che mettono in risalto l’inderogabilità del pensiero. La concezione fatta propria da Sellars è una sorta di rivisitazione della nostra concezione ordinaria dei pensieri intesi come episodi linguistici. Una tale concezione tuttavia deve dimostrare l’infondatezza delle tesi secondo le quali i pensieri sono esperienze immediate oppure esecuzioni linguistiche manifeste. A tal proposito, il Nostro introduce un mito di sua invenzione, una «storiella di fantascienza», allo scopo di risolvere questi enigmi relativi allo statuto degli episodi interiori: si immagini uno

⁵ EFM, 64.

⁶ W. deVries, *Wilfrid Sellars*, McGill-Queen’s University Press, Ithaca 2005, p.193.

stadio della preistoria in cui gli umani dispongano soltanto di quello che chiamerò un linguaggio ryleano, un linguaggio il cui vocabolario descrittivo fondamentale parli di proprietà pubbliche di oggetti pubblici collocati nello spazio e perduranti nel tempo.⁷

La strategia messa in atto da Sellars è quella di offrire una ricostruzione del discorso mentalistico perfettamente compatibile con il suo naturalismo e nominalismo senza tuttavia ricadere nelle assurdità del comportamentismo filosofico: se una tale strategia riesce, allora la concezione cartesiana del mentale non può essere più ritenuta come unica:

He needs to account for concepts and knowledge of one's own mental states and those of others in a way that respects methodological behaviourism yet explains privacy, first-person authority and intersubjectivity without falling back into Cartesian conception of givenness⁸.

Secondo alcuni filosofi, i nostri antenati ryleani, facendo uso di operazioni logiche elementari e di condizionali congiuntivi, sarebbero capaci di dire tutto ciò che noi riusciamo a dire quando parliamo di pensieri, di esperienze, di sensazioni e così via; per Sellars tuttavia questa convinzione è fondata su una «immagine semplificata» della relazione che intercorre tra discorso intersoggettivo e oggetti pubblici.

Il secondo passo fatto da Sellars allo scopo di sviluppare tutte le conseguenze teoretiche del mito è quello di fornire agli antenati ryleani delle risorse aggiuntive che gli consentano di riconoscere se stessi e gli altri come esseri pensanti, esseri in grado di avere impressioni e sensazioni. Se questi antenati caratterizzassero i loro reciproci comportamenti verbali in termini semantici, riconoscendo che le loro produzioni verbali significano qualcosa e non sono semplicemente predizioni nei termini di cause ed effetti, allora essi sarebbero sulla buona strada verso la costruzione di un linguaggio dotato di un grande potere espressivo: dotare il linguaggio ryleano di proprietà semantiche significa, in ultima analisi, strutturarne in termini intenzionali, rendendolo così affine al discorso mentalistico i cui termini sono pensieri che vertono su qualcosa. Per rendere ancora più potente il potere espressivo di questo nuovo linguaggio, il nostro antenato ryleano per antonomasia, che Sellars chiama Jones, deve essere anche in grado di saper teorizzare, introducendo un nuovo dominio di entità in grado di spiegare il comportamento di entità pubblicamente osservabili. A questo proposito, Jones

⁷ EFM, 66.

⁸ W. deVries, cit., p.176.

deve quindi teorizzare 1) l'esistenza di un dominio interiore di episodi mentali; 2) la presenza all'interno di quest'ultimo di due tipi di stati interni: a) uno relativo ai pensieri cui sono attribuite proprietà modellate sulle proprietà semantiche degli atti linguistici; b) l'altro relativo ad impressioni, sensazioni dotate di proprietà analoghe a quelle condivise dagli oggetti fisici. Ora i nostri antenati ryleani sono i soggetti di episodi impercettibili che sono:

analogous to thinkings-out-loud» - culminate - in candid speech, in thinkings-out-loud of the kind to which they are specifically analogous; are correlated with the verbal propensities which, when actualized, are actualized in such thinkings-out-loud; occur, that is, not only when one is silent but in candid speech, as the initial stage of a process which comes 'into the open', so to speak, as overt speech (or as sub-vocal speech), but which can occur without this culmination, and does so when we acquire the ability to keep our thoughts to ourselves⁹.

La riflessione fin qui condotta non può essere ulteriormente sviluppata se non viene messa in campo una distinzione fondamentale della filosofia della scienza: quella tra linguaggio della teoria e linguaggio osservativo.

3. Linguaggio teorico

La costruzione di una teoria deve poter postulare un dominio di entità il cui comportamento è stabilito dai principi fondamentali di detta teoria; oltre a ciò, una teoria deve essere in grado di stabilire delle correlazioni tra queste entità ed oggetti o situazioni descrivibili in termini osservativi. Scrive Sellars:

The crux of the matter concerns the correspondence rules which connect theoretical concepts with observation framework counterparts¹⁰.

Predicati teorici inoltre devono avere un significato che può essere "tradotto": una teoria cioè può essere tradotta da un linguaggio a un altro. La domanda cruciale tuttavia relativa ai predicati teorici è se essi denotino o in qualche modo si riferiscano a qualcosa di reale; secondo Sellars, un termine può denotare solo se sono soddisfatte queste due condizioni: 1) il

⁹ SM, 159.

¹⁰ SRI, 193.

termine deve essere un nome comune applicabile a particolari; 2) ci devono essere delle entità che soddisfino i criteri specificati dal termine stesso¹¹.

La condizione (1) riflette la posizione di Sellars relativa alla connessione tra quantificazione logica e impegno ontologico: in opposizione a Quine infatti, egli ritiene che essere è essere il valore di una variabile vincolata in una espressione della forma $(Ex)(Nx)$, dove N è il nome (comune) ed x è la variabile che assume termini singolari come suoi valori¹². Riguardo alla condizione (2) si può affermare che un'espressione teorica non può essere considerata un predicato-variabile: se così fosse, infatti, il progetto di realismo scientifico portato avanti da Sellars rischierebbe di fallire:

An expression does not qualify as a predicate constant until it is connected with extralinguistic objects...Therefore, we should regard theoretical expressions as candidate predicate constants. If our argument for realism succeeds, we will then be justified in regarding them (at least those occurring in theories judged to have ontological significance) as being full-fledged predicate constants¹³.

Se supponiamo, per esempio, che le entità teoriche in gioco siano molecole, allora sapere che le molecole esistono equivale a sapere che ci sono cose che soddisfano i criteri specificati dal nome comune "molecola", significa cioè sapere che:

(A): $(Ex) x \text{ è } P_1 \dots P_n$, dove $P_1 \dots P_n$ soddisfano i criteri per essere una molecola. L'atteggiamento di Sellars nei confronti del rapporto tra discorso teorico e discorso osservativo si discosta dunque decisamente da un approccio positivista nella misura in cui il senso e la denotazione di un termine teorico non vengono importati dalla loro controparte osservativa:

On this view, theoretical language would be admitted to have its own sense and denotation quite independent of the observational language. Each language talks in its own way about different sets of entities, and the correspondence rules assert empirical relations between the two different domains¹⁴.

¹¹ Cfr. LT, 115-16.

¹² Cfr. su questo punto G. Gutting, *Philosophy of Science*, in C .F. Delaney, M. J. Loux, G. Gutting, W .D. Salomon, (a cura di), *The Synoptic Vision. Essays on the Philosophy of Wilfrid Sellars*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 1977, p.74.

¹³ Ivi, p.75.

¹⁴ G. Gutting, cit., p.79.

E' importante sottolineare che la correlazione tra stati di cose teorici e stati di cose osservativi, sopra proposta, ha per il filosofo americano solo un carattere temporaneo, consentendo, per il momento, di costruire «ponti temporanei» (*temporary bridges*) tra enunciati teorici ed enunciati osservativi; ciò è tanto più vero quanto più si tiene conto del fatto che alcune leggi di correlazione, per Sellars, hanno un valore metodologico ed operativo¹⁵. La riduzione di proprietà osservative a proprietà teoriche non è mai tuttavia esente da difficoltà di ordine concettuale: la colorazione continua ed uniforme, per esempio, di un oggetto fisico non può trovare alcuna controparte in entità teoriche che, essendo sistemi discreti di particelle, non condividono questa proprietà degli oggetti pubblici.¹⁶ Questo che sembra una sorta di ripiegamento nei confronti della inderogabilità del discorso osservativo non deve tuttavia ingannare: se il linguaggio teorico ha maggiore potere esplicativo (*explanatory power*) per questa stessa ragione esso è dotato, rispetto al linguaggio osservativo, anche di un maggiore potere descrittivo (*descriptive power*). La stretta correlazione tra potere esplicativo e significanza descrittiva è così sintetizzata da Sellars:

A descriptive term is one which in its basic use, properly replaces one of the variable in the dialogue schema- What brought it about that x is ϕ ? The fact that y is ψ ¹⁷.

La difficoltà di armonizzare immagine scientifica ed immagine manifesta (senso comune) del mondo è dovuta anche al rischio che si assista ad una inflazione ontologica: esiste il tavolo o la sua controparte molecolare? O esistono entrambe le entità? Ciò che bisogna evitare, ci dice Sellars, è l'idea che il discorso osservativo sia assoluto:

¹⁵ Cfr. TE, 72. Non tutte le correlazioni tuttavia hanno un carattere metodologico; vi sono infatti classi di correlazione che sono *sostantive* nella misura in cui *identificano* entità osservative con entità teoriche: un esempio è l'assunzione che la temperatura del gas è l'energia cinetica media delle molecole che compongono lo stesso gas. In questo caso infatti i termini osservativi ed i termini teorici hanno la stessa denotazione, ma senso differente: possiamo infatti dire che «gases are identical with populations of molecole, while denying that the empirical properties of gases are identical with the theoretical properties of populations of molecole» (TE, 73).

¹⁶ Su questo punto cfr. C. F. Delaney, *Sellars' Grain Argument*, in "Australasian Journal of Philosophy" (1972) 50, pp.14-16.

¹⁷ EAE, 451.

... if the framework of physical things were in principle subject to discard, the way would be left open for the view that perhaps there is only one table after all; this time, however, the table constructed in theoretical terms¹⁸.

Questa interpretazione del modo di funzionamento della scienza teorica le cui prime formulazioni si devono a Norman Campbell e, successivamente, a Carnap sembra tuttavia affetta, per il Nostro, da una certa artificiosità ed irrealità: per quanto infatti gli scienziati adottino nella loro costruzione di teorie uno “stile logico”, essi tuttavia formulano le assunzioni fondamentali delle loro teorie, non costruendo calcoli non interpretati da correlare successivamente a enunciati del discorso osservativo, bensì, molto più spesso, trovando dei modelli in grado di circoscrivere e qualificare analogie tra ambiti di oggetti familiari e le entità postulate dalle teorie; si aggiunga a ciò che la «scienza forma un continuo col senso comune» ragion per cui la prima è solo un perfezionamento del secondo. Infatti, la stessa distinzione tra enunciati teorici ed enunciati osservativi è implicata nella logica dei concetti riguardanti gli episodi interiori.

Detto ciò, si può capire quale sia l’apporto dato, relativamente alla costruzione di una nuova psicologia, dal geniale Jones all’interno della comunità neoryleana: egli infatti introduce un comportamentismo metodologico che non nega concetti psicologici preesistenti, bensì formula tesi circa la costruzione di nuovi concetti. Un tale comportamentismo, secondo Sellars, potrebbe essere depurato da ogni pregiudizio metafisico, riconoscendo una certa dignità anche al linguaggio mentalistico anche se ciò che di questo può essere salvato è soltanto il suo «uso meramente euristico» (*heuristic use*).

Una simile proposta teorica, in grado di costruire predicati a partire da zero, può reggersi autonomamente su se stessa, visto che i suoi concetti non sono definiti né nei termini del comportamento manifesto, né in quelli di una spiegazione fisiologica del comportamento (che mette in campo nervi, sinapsi, impulsi neurali e così via); i suoi enunciati infatti sono logicamente indipendenti da quelli attinenti ad altri ambiti teorici:

La verità - e si tratta di una considerazione logica- è che ogni scienza speciale che si occupa di qualche aspetto dell’organismo umano opera nel contesto di un certo ideale regolativo, l’ideale di un sistema coerente in cui trovano una chiara collocazione tutti i risultati conseguiti all’interno dei vari ambiti¹⁹.

¹⁸ LT, 119.

¹⁹ EFM, 74.

4. La logica degli enunciati relativi a episodi privati

Se da una parte sembra assurdo trattare le impressioni come entità teoriche, dall'altra interpretarle in questo modo ci dà la possibilità, secondo Sellars, di mettere a frutto la capacità esplicativa che una eventuale teoria delle impressioni sembra presentare. Si inizia con il postulare una classe di episodi interiori, le impressioni appunto, intese come i risultati finali dell'azione esercitata da oggetti e processi fisici sul nostro corpo.

Le entità introdotte in una teoria delle impressioni consistente sono «stati» (*states*) del soggetto percipiente e non classi di particolari: il modello da cui questa teoria prende spunto è l'idea che vi sia un dominio di «repliche interiori» (*inner replicas*) che, in condizioni normali, condividono le caratteristiche percettibili della loro fonte fisica; finché queste repliche interiori sono intese come stati, non sorgono problemi per la teoria, quando invece sono pensate come percezioni di repliche interiori, sulla base dell'analogia con i pensieri, allora si incoraggia l'assimilazione di quest'ultimi alle impressioni, generando un quadro di confusione teorica:

Pertanto, il modello per l'impressione di un triangolo rosso è una replica rossa e triangolare, non il vedere una replica rossa e triangolare.²⁰

Interpretate in termini teorici, le impressioni possono essere caratterizzate intrinsecamente e non semplicemente come descrizioni definite.

Un altro errore logico-categoriale sarebbe per Sellars quello di confondere il modello con il «commentario del modello» che precisa, restringe e interpreta in termini analogici le similarità tra impressioni e qualità percettibili familiari degli oggetti fisici:

Il tratto essenziale dell'analogia è che le impressioni visive stanno le une con le altre in un sistema di similitudini e differenze strutturalmente simile a quello rilevabile nel caso dei colori e delle forme degli oggetti visibili²¹.

²⁰ EFM, 82.

²¹ EFM, 83.

Come osservato da Robert Brandom, il modello sopra proposto è fondato sull'assunzione che vi siano stati del soggetto percipiente che, pur non essendo per esempio verdi e circolari, tuttavia hanno caratteristiche ("verde" e "circolare") che sono isomorfe a quelle presentate dagli oggetti fisici visibili. Si tratta cioè qui di istituire un funzionalismo²² delle impressioni sensoriali in cui le occorrenze delle repliche di "verde" e "circolare" sono viste come relazioni non epistemiche tra particolari, una tesi questa che Sellars non può condividere per una serie di motivi. Il primo è che si cerca all'interno di questo quadro teorico una frattura insanabile e incompatibile tra un concetto puramente formale di impressione sensoriale, vuoto al fine di garantire l'intersoggettività, e il contenuto vero e proprio che, essendo un'esperienza immediata, è *de jure* incomunicabile. Il secondo è che un quadro teorico come quello sopra riportato non è senza conseguenze per l'immagine scientifica del mondo perché comporta, per vie traverse, l'idea che tutti i concetti della teoria del comportamento possano essere, alla fine, definibili nei termini della teoria fisica, senza specificare però che cosa si intenda per "teoria fisica". Se questa, infatti, è intesa come «teoria adeguata a spiegare esclusivamente il comportamento osservabile di oggetti fisici», allora, secondo Sellars, la riduzione di cui sopra è un errore.

Per il Nostro infatti una eventuale micro-teoria della fisica deve produrre controparti teoriche degli organismi senzienti nei termini di «vermi spazio-temporali» che presentino due tipi di variabili:

(a) variabili che caratterizzano anche le controparti teoriche degli oggetti meramente materiali; (b) variabili peculiari alle cose senzienti, intese come le controparti, nel nuovo quadro, delle qualità percettibili degli oggetti fisici nel quadro del senso comune.²³

L'ontologia che sottende il realismo scientifico non è in grado, almeno fin adesso, di giustificare l'esistenza di entità caratterizzate da una «omogeneità ultima» (*ultimate homogeneity*) che collochi le impressioni sensoriali nella cornice teorica occupata anche dalle qualità percettibili degli oggetti fisici.

Una qualità sensibile, sembra dirci Sellars, non può essere spiegata, e quindi ridotta, nei termini di entità componenti che non condividano le proprietà di esseri senzienti:

²² R. Brandom, *Guida al testo*, in EFM, 141.

²³ EFM, 85.

Sensing-redly as conceived in the Manifest Image does not consist in a relationship of objects in states other than sensings. A sensing can include other sensings, as when we sense a-red-circle-in-a-green-square, but it cannot consist of non-sensings²⁴.

Questo vale tanto più se si considera che l'immagine scientifica presenta, secondo il filosofo americano, solo una precedenza ontologica, e non epistemologica, nei confronti della rivale immagine manifesta²⁵.

5. Un sobrio realismo

Per evitare incomprensioni, tuttavia è importante sottolineare che il realismo qui preso di mira da Sellars è quello che ingenuamente risolve le difficoltà teoretiche passandovi sopra come una ruspa; a questo realismo scientifico egli ne oppone uno più sobrio che non dispera di poter risolvere in futuro le perplessità teoretiche dovute ai tentativi di rendere compatibile l'immagine scientifica del mondo con quella manifesta.

Scrivo su questo punto Michael J. Loux:

What we have to recognize, Sellars insists, is that what he calls the scientific image is not yet complete, that while the science of today provides the main outlines of an ideal picture of the world, there are many details it has not yet filled in. Perhaps, Sellars suggests, when the scientific image is complete, the ontology of science will have the resources for accommodating sense impressions²⁶.

Una soluzione in tal senso è in qualche modo abbozzata dal Nostro, allorché ritiene che la scienza del futuro conierà una immagine del mondo in cui alcuni stati neurofisiologici avranno lo stesso ruolo, in quanto «concetti successivi» (successor concepts), giocato dalle

²⁴ SSIS, 409.

²⁵ L'affermazione di Sellars infatti secondo cui «la scienza è la misura di tutte le cose, di ciò che è in quanto è, di ciò che non è in quanto non è» (EFM, 59), sintetizzabile con l'espressione *scientia mensura* è basata sulla convinzione che alla scienza debba essere accordato un alto grado di coerenza esplicativa.

Scrivono su questo punto Richardson e Muhlenber: «Sellars' commitment to the *Scientia Mensura* should be viewed as the claim that science provides us with a greater degree of explanatory coherence» (R.C. Richardson, G.Muhlenberg, *Sellars and Sense Impressions*, in "Erkenntnis", (1982) 17, p. 185).

²⁶ M.J.Loux, *The Mind-Body Problem*, in C. F. Delaney, M. J. Loux, G. Gutting, W. D. Solomon (a cura di), *The Synoptic Vision. Essays on the Philosophy of Wilfrid Sellars*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana 1977, p.123.

impressioni sensoriali nella immagine manifesta. Questi stati sono denominati «sensa» sono caratterizzati dall'aver proprietà analoghe a quelle presentate dalle qualità sensoriali:

Thus, at the end as at the beginning of our journey, our image of man-in-the-world would include color with its ultimate homogeneity as an occurrent attribute of actually existing particulars. Indeed, in the Scientific Image, as yet dimly discerned, the successor concept to sensing-a-red-triangle would be the concept of a neurophysiological state which includes the actual existence of a red triangle- where the concept of a red triangle would be the successor concept to the “manifest” concept of a physical object which is red and triangular on the facing surface²⁷.

L'appello di Sellars alla nozione di «sensa» sottintende la convinzione che queste entità non siano propriamente fisiche, nel senso cioè che non possano essere interamente spiegate adottando nozioni che riguardano oggetti non viventi: per questo motivo il Nostro etichetta il senso del termine “fisico” compatibile con queste entità, usando l'espressione “fisico₁” (physical₁).

Una tale posizione tuttavia non comporta necessariamente l'adesione di Sellars ad un programma epifenomenalista o, peggio ancora, dualista: le entità “fisico₁” infatti, pur non essendo identificabili con entità “fisico₂”, oggetti inanimati come particelle, appartengono allo stesso ordine causale e quindi interagiscono spazio-temporalmente²⁸.

La difficoltà dunque di ridurre proprietà e relazioni di oggetti appartenenti al dominio dell'immagine manifesta a proprietà e relazioni relative all'immagine scientifica del mondo non si risolve in uno smacco antiriduzionistico in grado di minare definitivamente il principio di indiscernibilità di Leibniz.

Scrivono su questo punto Richardson e Muhlenberg:

... Sellars is not, in the long run, pressing for irreducibility but providing just one element of an extended argument designed to accommodate sense impressions within a reductionist program²⁹.

La posizione assunta da Sellars ha conseguenze rilevanti sulla dialettica tra immagine manifesta e immagine scientifica del mondo: è come se, infatti, la prima avesse una sorta di influenza regolativa sugli ulteriori sviluppi della seconda nella misura in cui spingerebbe

²⁷ SSIS, 411.

²⁸ Cfr. SSIS, 401.

²⁹ R.C. Richardson, G.Muhlenberg, cit., p.172.

questa a trovare controparti dei predicati qualitativi che informano l'immagine del senso comune:

... the nature of the observational frame work has a regulative influence on the character of future science... In particular, we can say that future science (Sellars suggests in particular future neurophysiology) will have to refer to basic systems that are nonparticulate and ultimately homogeneous³⁰.

La proposta teorica di Sellars dunque, sembra muoversi lungo il confine di una teoria dell'identità debole nella misura in cui la relazione tra predicati del senso comune e predicati della scienza è fondata non su una stretta identità, quanto piuttosto su una somiglianza strutturale che investe proprietà del secondo ordine: per fare un esempio, la teoria cinetica che ha la sua controparte nel modello della palla da biliardo- condivide con quest'ultima proprietà del secondo ordine quali il valore intrinseco della nozione di massa o la derivabilità rispetto alla posizione della velocità.

Come scrive Gary Gutting:

³⁰ G. Gutting, *Philosophy of Science*, in *The Synoptic Vision*, cit., p.84. L'idea dunque che si debba necessariamente scegliere l'una o l'altra delle due immagini del mondo non rende giustizia al tentativo del filosofo americano di integrare le stesse in una «immagine stereoscopica». Reinhardt Grossmann ritiene che la posizione di Sellars sulla dialettica tra le due immagini non sia netta e decisa: se da una parte infatti, Sellars sembra propendere verso un riduzionismo tale da escludere la realtà ontologica degli oggetti sensibili, dall'altra invece egli sembra essere incline a distinguere tra il valore concettuale o linguistico dell'immagine manifesta e le entità che sono ammesse in questa cornice teorica: «It commits us, in short, to the view that the perceptual world is phenomenal in something like the Kantian sense, the key difference being that the real or "noumenal" world which supports the "world of appearances" is not a *metaphysical* world of unknowable things in themselves, but simply the world as construed by scientific theory. To say that there are no such things as the physical objects of the perceptible world is, of course, to make a point *about* the framework of physical objects, not *in it*» (P, 97).

Sembra dunque emergere in base a quanto fin qui detto qualcosa di simile alla distinzione carnapiana tra *questioni interne e questioni esterne* dell'esistenza (Cfr. R. Carnap, *Meaning and Necessity*, University of Chicago Press, Chicago 1956, p.206).

Dello stesso avviso è Reinhardt Grossmann:«Of course, what comes to mind in this connection is Carnap's wellknown distinction between internal and external questions of existence»(R. Grossmann, *Perceptual Objects, Elementary Particles, and Emergent Properties*, in Hector-Neri Castaneda (a cura di), *Action, Knowledge and Reality*, Bobbs-merrill, Indianapolis 1975, p.132).

The correct approach, according to Sellars, is to locate the identity not on the level of first-order predicates, which describe the basic entities of the theory, but on the level of the second-order predicates, which express various properties (e.g., transitivity, asymmetry, perceptibility) of the first-order predicates³¹.

La difficoltà di arrivare ad un'interpretazione univoca del pensiero di Sellars deriva dalla struttura dialettica dello stesso «involving a series of successive approximations and revisions»³²: in effetti, il Nostro parte da una concezione aristotelica della persona intesa come soggetto logico unitario per arrivare, attraverso una fase emergentista, ad una concezione della stessa nei termini di un complesso in relazione con altri complessi; in questa ultima fase, le impressioni sensoriali possono essere ridotte a stati neurofisiologici che hanno come componenti, appunto, i sensi che sono costruzioni teoriche.

6. Il principio di riduzione sellarsiano

Dalla lettura dei saggi di Sellars si può ricavare un modello euristico in grado di precisare il modo in cui il filosofo americano intende la nozione di riduzione: se un oggetto è, a rigor di termini, un sistema di oggetti, allora ogni proprietà dell'oggetto deve poter consistere nel fatto che i suoi costituenti debbano avere tali e tali qualità e stare in tali e tali relazioni³³. Un tale principio di riduzione non richiede l'ipotesi dell'identità tra le proprietà dell'oggetto e quelle dei suoi costituenti: per rendere più chiara questa assunzione, è d'uopo poter distinguere tra «proprietà strutturali» (*structural properties*) e «proprietà di contenuto» (*content properties*): mentre per le prime l'ascrizione di una proprietà all'oggetto non comporta necessariamente l'ascrizione della stessa ai suoi costituenti (la nozione di "temperatura" per esempio ricade in questa categoria), per le seconde invece l'ascrizione si trasferisce dall'oggetto alle sue componenti (la nozione di "massa" per esempio, ricade in questa categoria di proprietà).³⁴

La differenza tra questi due tipi di proprietà è importante al fine di chiarire fino in fondo le difficoltà in cui si imbatte la tesi di una identità forte tra oggetti sensibili e oggetti scientifici: il realismo diretto infatti che pervade l'immagine manifesta del mondo mal si presta ad

³¹ Gutting, cit., p.85.

³² R.C. Richardson, G.Muhlenberg, cit., p.172.

³³ Cfr. FISU, 79-80.

³⁴ Cfr. R.C.Richardson, G.Muhlenberg, cit., p.179.

accordarsi con questa tesi fortemente riduzionista. Per fare un esempio: l'omogeneità ultima che caratterizza l'essere colorato di un oggetto, essendo una proprietà di contenuto, comporta l'ascrizione della stessa qualità ai costituenti dell'oggetto, ma ciò conduce a concludere che anche le particelle impercettibili ammesse dalla teoria fisica siano colorate. La riducibilità poi dell'immagine manifesta a quella scientifica ha delle importanti conseguenze sul piano della libertà umana.

Sellars ritiene che la tesi generale, *a là* Laplace, del determinismo scientifico rappresenti un importante anche se non essenziale ideale esplicativo della scienza che potrebbe essere realizzato dalla scienza futura³⁵. La nozione di scienza per Sellars è il risultato della postulazione di entità teoriche al fine di produrre teorie in grado di spiegare i fenomeni; questa nozione, dunque, confligge con quel volgare determinismo formulato «in terms of the concepts and categories of common sense psychological explanation».³⁶

Il determinismo volgare, per esempio, applicato alla persona, porta alla conclusione che l'azione sia causata dal carattere o dalle abitudini (*habits*) dell'agente. Questa conclusione tuttavia è affetta da un errore o da una confusione categoriale:³⁷ il fatto infatti che le azioni siano causate non deriva logicamente dal fatto che esse siano intrinsecamente abituali o caratteriali, perché le abitudini stesse sono formate dalle azioni; sarebbe contraddittorio dunque dire che noi iniziamo ad agire in virtù di abitudini o del carattere³⁸.

Vi è anche una forma più raffinata di determinismo volgare che fa leva sul fatto che tutte le azioni siano in qualche modo spiegabili facendo ricorso alle risorse del quadro teorico della immagine manifesta: per esempio desideri, disposizioni condizionate; ancora una volta,

³⁵Scrive su questo punto Gary Gutting: «... Sellars seems to regard the thesis as an important but not essential explanatory ideal (to use Toulmin's phrase) of science, an ideal that may well, but need not, be achieved by the ultimately adequate explanatory theory of science» (G.Gutting, *Action and Freedom*, in *The Synoptic Vision*, cit., p.129).

³⁶ RD, 156.

³⁷ RD, 157.

³⁸La confusione categoriale relativa alla nozione di azione si allarga anche fino ad investire i termini "carattere" e "natura": «Another way to view the error of the vulgar determinist is as a confusion of the *character* and the *nature* of a person. As defined above, the former corresponds to a person's actions insofar they can be predicted solely on the basis of his observed past behavior. The latter corresponds to the person's actions insofar as they can be predicted *no holds barred*- that is, predictable not just on the basis of past behavior but also on the basis of the most adequate theoretical redescription of the person (e.g., as a system of elementary particles)» (G. Gutting, *Action and Freedom*, in *The Synoptic Vision*, cit., p.131).

questa l'obiezione di Sellars, si deve far ricorso ad una ridefinizione semantica della nozione di "persona" e delle sue proprietà, postulando nuove entità teoriche e cambiando così il framework di riferimento: operazione questa che non può essere ritenuta valida.

Detto ciò, si deve poter indicare, sulla base delle argomentazioni sellarsiane, un senso in cui si possa conciliare la libertà con il determinismo: un senso cioè in cui la richiesta di spiegazioni causali da parte della scienza possa coniugarsi e possa essere consistente con la volontarietà e la mancanza di compulsioni che, secondo Sellars, contraddistinguono la libertà d'agire dell'uomo³⁹.

Come sempre, l'analisi di Sellars parte da una delucidazione concettuale in grado di evitare un grave errore categoriale: quello che confonde la nozione di causa, applicabile agli eventi, con quella di "ragioni" (*reasons*), applicabile invece alle azioni. Tale delucidazione parte da due punti fermi: 1) le ragioni che spiegano le azioni sono cause delle azioni stesse; 2) la causa immediata di un'azione è una volizione.

Riguardo a 1), si può dire che Sellars rafforzi l'argomento di Donald Davidson⁴⁰ in base al quale qualcosa può essere ritenuta una ragione per agire solo se la stessa è causa dell'azione stessa. Una volizione è, secondo il filosofo americano, qualcosa di analogo ad un pensiero, presentando quindi un lato intenzionale ed uno causale: una volizione, in quanto evento fisico V, cioè in quanto occorrenza neuronale, può essere associato ad ogni tipo di comportamento (per esempio, l'occorrenza neuronale che instanzia la mia volontà di "chiudere la finestra", può accordarsi sia con la chiusura che con l'apertura della finestra); in quanto però evento intenzionale V presenta una connessione logica con l'azione (ragione per cui, per stare all'esempio di prima, sarebbe contraddittorio voler chiudere la finestra e poi effettivamente aprirla).

³⁹ Cfr. FD, 160-162.

⁴⁰ Cfr. D. Davidson, *Actions, Reasons, and Causes*, "Journal of Philosophy", 1963, 60, pp.685-700; sullo stesso punto poi cfr. AE, 202-3. La ragione di una azione è quella che, rispetto ad altre possibili motivazioni, concordanti con le circostanze date, causa realmente, cioè effettivamente, l'azione. Gary Gutting produce in merito un esempio illuminante: «Suppose, for example, I make a point of walking the two-and-one-half miles to my office each day. Those who know me may rightly point out that I am (a) concerned about my weight; (b) like to impress my friends with my good physical condition; (c) enjoy being outdoors; and so forth. Given my character and circumstances, any one of these could be the reason for my action. But surely the one that *is* the reason is the one that in fact *causes* my action» (G. Gutting, *Action and Freedom*, in *The Synoptic Vision*, cit., p.133).

La connessione logica tuttavia tra volizioni ed azioni appartiene al dominio intenzionale, sì che non si può escludere che, nella realtà, la relazione sussistente tra volere ed agire sia di tipo causale. Per rispondere dunque al problema posto dall'urgenza di conciliare libertà e determinismo, si può dire che, in un'ottica sellarsiana, le azioni non possono essere ritenute incausate o al di fuori della cornice causale, ma la causalità qui proposta è di un tipo particolare.

Questo tipo di causalità deve essere in grado, prima di tutto, di poter "interpretare" in termini causali la prima condizione necessaria di ogni discorso sulla libertà: quella secondo cui un'azione è libera se l'agente avrebbe potuto decidere e agire diversamente. E' qui che Sellars gioca la carta del compatibilismo: è certamente corretto affermare che è la persona a causare le sue azioni e volizioni, ma è altrettanto corretto sostenere che le cause reali qui in gioco siano eventi e non volizioni di agenti. Per fare un esempio, si può affermare che il prurito al piede sia la causa della mia volontà di grattarmi, ma è solo il prurito, in quanto evento, ad essere la causa reale:

So, in sum, Sellars' view is that language of agent causation can indeed have a point, but in every instance that point has to do with the locus of the nonagent (occurrent) cause of an action or volition⁴¹.

Per surrogare il suo compatibilismo, Sellars ricorre ad una concezione aristotelica della persona intesa come «system of capacities pertaining to the various modes of thinking». ⁴²

In questo senso, allora, la caratterizzazione più appropriata, in termini causali, della libertà può essere data intendendo questa come abilità di agire e di volere diversamente da quanto agito e voluto. Quando si intenda la libertà nei termini di abilità, allora entrano in gioco circostanze e periodi temporali che possono influire sull'azione o sulla volontà dell'agente. Una buona definizione, in accordo con il compatibilismo, dell'abilità di fare A può così essere espressa:

(Per tutto il periodo P e in circostanze C) x è capace di fare A=_{def} (per tutto P e in C) (i) x è nella posizione di fare A e (ii) x ha l'abilità di fare A.

Le soluzioni offerte dunque da Sellars ai vari problemi sopra esposti mostrano la propensione del filosofo americano a non rifiutare in tronco le istanze metafisiche della

⁴¹ G. Gutting, cit., pp.137-138.

⁴² MCP, 239.

tradizione filosofica occidentale, accusandole di essere meri non sensi. Il metodo scelto da Nostro, al contrario, scava in profondità nei costrutti metafisici alla ricerca di quelle verità che possono essere ancora oggi sostenute con buone ragioni. Queste verità non hanno mai forme eccessivamente definite, ma si presentano in fogge chiaroscurali perché la loro ragionevolezza o sostenibilità non si mostra in figure dall'evidenza chiara e distinta bensì in complessi funzionali linguistici in cui convivono e si bilanciano reciprocamente visioni contrastanti. In uno dei suoi primi lavori, il filosofo americano ci dà una chiara indicazione di come la ricerca filosofica debba procedere:

Classical rationalism... made explicit the grammar of epistemological and metaphysical predicates, but- owing to certain confusions, particularly with respect to meaning and existence- came to the mistaken conclusion that philosophical statements were factual statements, albeit of a particular kind. Classical empiricism, on the other hand, argued that these statements were common or garden variety factual statements, and usually put them in the psychological species. Rationalism gave the grammar, but contaminated it with platonizing factualism. Classical empiricism threw out the platonizing, but continued to factualize, and confused the grammar of the philosophical predicates by attempting to identify them with psychological predicates...⁴³.

ABBREVIAZIONI OPERE DI SELLARS

EAE *Empiricism and Abstract Entities*, in P.A. Schilpp (a cura di), *The Philosophy of Rudolph Carnap*, Open Court, LaSalle 1963; rist. in EPH, pp. 245–86.

EFM *Empirismo e filosofia della mente*, Einaudi, Torino 2004.

ENWW *Epistemology and the New Way of Words*, in “The Journal of Philosophy”, 44 (1947), pp. 645-60.

EPH *Essays in Philosophy and Its History*, Reidel Publishing, Dordrecht 1975.

FD *Fatalism and Determinism*”, in K. Lehrer (a cura di), *Freedom and Determinism*, Random House, New York 1966, pp. 141–74.

FISU *La filosofia e l'immagine scientifica dell'uomo*, Armando, Roma 2007.

LT *The Language of Theories*, cap. IV di SPR.

⁴³ ENWW, 646.

- MCP *Metaphysics and the Concept of a Person*, cap. XI
di EPH.
- P *Phenomenalism*, cap. III di SPR.
- PP *Philosophical Perspectives*, Charles C. Thomas, Springfield 1967.
- RD *Reply to Donagan*, in “Philosophical Studies”, 27 (1975), pp. 149-84.
- SK *The Structure of Knowledge*, pubblicato in H-N. Castaneda (a cura di), *Action, Knowledge, and Reality*, Bobbs-Merrill, Indianapolis 1975.
- SM *Science and Metaphysics: Variations on Kantian Themes*, Routledge & Kegan Paul, London 1968.
- SP *Science, Perception and Reality*, Routledge & Kegan Paul, London 1963.
- SRI *Scientific Realism or Irenic Instrumentalism: A Critique of Nagel and Feyerabend on Theoretical Explanation*, cap. XIV di PP.
- SSIS *Seeing, Sense Impressions, and Sensa: A Reply to Cornman*, “The Review of Metaphysics” 24 (1970-1971), pp. 391-447.
- TE *Theoretical Explanation*, cap. XIII di PP.